



*A che serve vivere, se non c'è
il coraggio di lottare?"*
(Giuseppe Fava)

1 euro

Il foglio de

I Siciliani giovani

Da' una mano
ai Siciliani
IT28 B 05018
04600 000000
148119 Banca Etica
Assoc. Cultur. I Siciliani Giovani



★ 18 marzo 2026

Per chi suona la campana

Intanto, si va a votare. Non è un regalo e nemmeno un lusso. I dittatori (Trump, Putin, Mussolini) ammazzano la democrazia, ma non è così facile: si può fare solo se dorme, cioè se dormiamo pure io e tu. Secondo, c'è da capire su che cosa si vota. A volte è chiaro, a volte un po' meno. In questo caso, si parte da questioni "difficili" sulla giustizia; poi spunta, non tanto nascosta, la scelta "Falcone si Falcone no"; infine, ma bisogna essere molto ingenui o molto svegli per capirlo, è il vecchio scontro elementare fra Bruto e Braccio-di-Ferro. Ovvero il Bullo e il Marinaio, il prepotente e il "non-ci-sto", insomma ci siamo capiti. La bella per cui si litiga è lunga e secca e tutt'altro che vamp; si chiama Olive, probabilmente lavora in qualche botteguccia del porto. Dei due contendenti uno è un bestione, l'altro è magrolino e le busca, ma all'ultimo mo mento tira fuori (di solito è lei che gliela getta) l'arma miracolosa, ossia una modesta lattina di spinaci. Col che tutto finisce come deve, ossia col cattivo che vola via scazzottato e il nostro marinaio che se ne va vincitore con la sua bella.

Ammetto che tutto ciò non c'entra niente: dovevamo parlare di politica, no? Però, come il predicatore di "Moby Dick", non voglio privarvi della morale. "La bella, fratelli miei, è la nostra repubblica. E quanto alla lattina magica, agli spinaci - qualcuno nella bettola alza il viso - ebbene, è la libertà, la vostra quotidiana lotta che vi fa forzuti!". E qua finisce la predica, e comincia Moby Dick, che vi consiglio assai, già che ci siamo.

"Fratelli, votare è un conto (scusate, volevo dire cittadini) ma la cosa importante è quel che faremo dopo il voto...". Ossia, il momento c'è stato, benissimo, avrà il suo peso; eppure la lotta vera comincia dopo. Il referendum, per quanto importante, è soprattutto un termometro, un segno. Spacca il paese in due, i marinai e i sottomessi, li conta. Segna le forze reciproche e le direzioni. Non lo sanno i giornali e i politici, non lo sappiamo manco noi. Eppure, il giorno dopo, si vedrà con chiarezza. L'operaio della fabbrica, quel giorno di tanti anni fa, non sapeva che quel giorno e quell'anno era il Sessantotto. La ragazzina paesana, uscendo dalla chiesa a testa bassa, non sapeva che fra pochissimo sarebbe arrivato il suo tempo. Nè gli studenti di Falcone nè i contadini di Pio La Torre immaginavano la Storia; ma la stavano facendo. E tu che sei sceso in piazza, in quest'anno del secolo che è i tuoi vent'anni, non sai - ma lo sai benissimo - che campana sta suonando in questi giorni.



**"Re-Ferendum
in lattino
vuol dire
che bisogna
cacciare
il re!"**



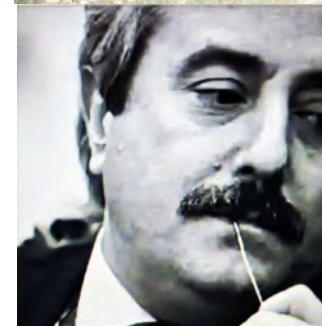
**"Che ne
sai tu
che sei
un
marinaio
del coso là,
del lattino!"**

**"E intanto tu
lascia in pace
quella pupa, miss
Liberty!"**

Gente di mare



**Ok, andiamo a dire la nostra. Noialtri alla libertà
ci teniamo, e anche alla costituzione, e pure
a tutte quelle altre cose là. Mica selvaggi.
Però dobbiamo sbrigarci, perchè
fra poco c'è da rimettere
le barche a mare.
Ed è un gran lavoro, non vi credete**



Dice lui

Vi accorgerete che la mafia è dentro lo Stato quando il governo attaccherà la magistratura



NON MOLLARE

Bollettino d'informazioni durante
il regime fascista. Chi riceve il bollettino
è moralmente impegnato
a farlo circolare.
(Anno venticinque, secolo novecento)



"Questa terra è nostra terra" Dove andiamo

Dove andiamo? In giro per la Sicilia. Toccando i territori più significativi e attraversando decine di beni confiscati alla mafia. Incontrandoci in assemblee, entrando nei beni abbandonati, scavalcando i mafiosi che ancora occupano le vecchie proprietà, raccontando le storie della Sicilia,



Giornalisti e non solo Chi siamo

"Le scarpe dell'antimafia" è un'idea dei Siciliani e di Arci Sicilia. Dall'unione della più solida esperienza di società civile e della più antica storia di antimafia sociale è nato un lavoro di mappatura, inchiesta e riuso sociale dei beni confiscati alla mafia, con vari coraggiosi giornalisti e attivisti. Adesso chiediamo a tutte e tutti coloro che se la sentono di dare una mano e mettersi in cammino insieme a noi.

Scarponi, non poltrone Che vogliamo

"Una nuova proposta di gestione dei beni confiscati alla mafia e di utilizzo immediato dei soldi confiscati ai mafiosi": è il nostro semplice programma, non di elezioni né di partito, ma che può veramente trasformare la Sicilia. La strada è lunga, ma noi sappiamo camminare.





SOCIETÀ di Giuseppe Scatà Minori abbandonati Catania e la sua eterna emergenza (21 febbraio 2011)

Questa inchiesta, di un giovane giornalista di quegli anni, venne pubblicata su *Ucutu*, una delle testate che si muovevano nella rete dei *Siciliani* nel lontano 2011. Da allora non è cambiato moltissimo, e la drammatica testimonianza di allora presenta purtroppo molti elementi di attualità. Non mancano le storie di solidarietà e di civismo, come quelle del Gapa e dell'Experia, per anni presenze sociali impegnatissime nei quartieri negletti della città; né di uomini come il Presidente Scidà, che lottò contro i poteri mafiosi della "città matri-gna" che divorava i giovani dei quartieri. Queste resistenze, individuali e collettive, incontrarono poca solidarietà istituzionale, spesso isolamento e talora repressione. Il giornalista Scatà, che in questi giorni avrebbe compiuto i cinquant'anni, continuò il suo lavoro e noi oggi qui lo ricordiamo.

Rubano una Smart nuova di zecca. Sono due minorenni, uno è un pregiudicato per furto, spaccio ed è pure indagato per omicidio colposo. I poliziotti li beccano subito mentre fanno una ronda a Librino e accelerano. I ragazzi abbandonano l'auto, scappano nel labirinto dei seminterrati del palazzo di cemento, in viale Bummaccaro, ma gli agenti li riescono a bloccare. E' una delle tante notizie di cronaca catanese. Accade ogni giorno. La scena è Librino, uno dei quartieri di cemento armato costruiti in fretta intorno a Catania tra gli anni Settanta e Ottanta e senza alcun rispetto dei servizi essenziali per i cittadini: niente parchi, poche scuole, fogne costruite a metà, nessun campo di calcio, criminalità alle stelle. In Sicilia i minori denunciati (secondo l'ultimo aggiornamento pubblicato da *giustiziaminorile.it*) sono stati 3978, più della Campania e della Lombardia, in cui però c'è molta delinquenza di minori stranieri, provenienti dalla Romania, Albania ed Ex Jugoslavia. Una percentuale che si avvicina tantissimo a quella del 1992-1993, secondo la stima che fece per la prima volta Gianbattista Scidà, al tempo presidente del Tribunale dei minori di Catania, sull'intero territorio nazionale. Ma Scidà denunciava già una preoccupante crescita della criminalità minorile catanese nell'81, da lui considerato l'anno della svolta – in negativo – di nuovo nell'88, nel '93, e nel '99. Le sue invocazioni d'aiuto sono però cadute nel vuoto.



Oggi San Cristoforo, il quartiere che in assoluto tiene il record di minori arrestati nell'ultimo anno, ha un commissariato di polizia. Ma le gazzelle dei poliziotti compaiono raramente tra le viuzze del quartiere, un vecchio dedalo di caseggiati di fine Ottocento - inizio Novecento, tra cui si incuneano a velocità supersonica gli scooter truccati dei ragazzi che fanno la staffetta per lo spaccio di cocaina o erba, o che presidiano il territorio avvertendo dell'arrivo di qualche volante. Sono veloci, rapidi, scattanti, ma ogni tanto si piantano su un muro o su un'auto e si lasciano la pelle. Cosa fa la politica per contrastare la criminalità? Una scuola media, l'Andrea Doria, è sotto sfratto da quattro anni perché il Comune non paga l'affitto. Un'inchiesta della procura catanese ha portato all'arresto di alcuni assessori e tecnici del comune catanese per una truffa di 12 milioni di euro di soldi pubblici destinati ai servizi sociali che operano nei quartieri più difficili della città (tra cui il doposcuola e l'educazione familiare), ma secondo la procura mai impiegati. Un centro sociale, l'Experia, creato in un edificio abbandonato della prima municipalità - in testa alla classifica per gli arresti di minori - viene chiuso nel 2009 da un blitz di centinaia di poliziotti che manganellano i ragazzi del centro: si faceva doposcuola per i ragazzi, concerti, palestra sociale. I 16 milioni di euro stanziati nel 2000 dal Cipe per il "programma integrato per San Cristoforo" - ovvero per costruire nel quartiere delle aree verdi, piazze e sistemi di fognatura - come denunciato da un'inchiesta del mensile *I Cotrai*, hanno lasciato qualche colata di cemento in abbandono e un sistema fognario incompleto. L'unica cosa che è cambiata a Catania è il tipo di reato per cui vengono arrestati i minorenni. Se prima il reato più commesso negli anni Ottanta e Novanta era la rapina a mano armata, ora è lo spaccio di stupefacenti: 56 arrestati in tutto il distretto, 38 solo a Catania.

"Una scuola sotto sfratto da anni perché il Comune non paga l'affitto..."

Scheda/ Le inchieste censurate di Scidà
Gianbattista Scidà, presidente del Tribunale dei minori di Catania, fu il primo a calcolare in una tabella nazionale gli ingressi dei minori per distretto, sulla base della popolazione totale, dei minori imputabili, e dei minori italiani imputabili, ottenendo delle percentuali di media su un campione di 10.000. Così il dato di Napoli, apparentemente più alto in Italia, se calcolato sulla base della popolazione totale di minori imputabili italiani (eccettuando dunque gli stranieri) risulta ancora oggi inferiore a quello catanese, in testa alla classifica. Nel '99 Scidà trasmette i preoccupanti dati della sua ultima statistica al giornale *La Sicilia*, che ignora il fax, pubblicando invece un pezzo in cui si diceva che la criminalità risultava in netto calo in tutta la città. L'associazione Cittàinsieme volantinera quel fax di fronte al palazzo di giustizia, nel giorno del ricordo della strage di Capaci.

Scheda/ I servizi sociali
E' il 16 Luglio 2010 quando scattano gli arresti e dodici i milioni di euro finiscono sotto sequestro. Indagato dalla Procura della Repubblica di Catania anche il sindaco Stancanelli. L'accusa per lui è di abuso per avere suggerito nomi di persone gradite da inserire nelle commissioni per l'aggiudicazione degli appalti, quando era assessore regionale alla famiglia nel governo Cuffaro. La gestione dei finanziamenti per aiutare chi versa in difficoltà - secondo le indagini dei Nas dei carabinieri - ha nascosto, negli anni 2007 e 2008, una gigantesca spartizione di fondi pubblici nel distretto sanitario di Catania, Misterbianco e Motta S. Anastasia. I soldi provenienti dalla Regione per i bisogni dei più deboli secondo l'accusa sono finiti nelle tasche di un gruppo di persone di politici e tecnici tra cui l'assessore comunale Zappalà, alcuni amministratori pubblici e responsabili di cooperative. I reati contestati nei voluminosi atti d'indagine sono l'associazione per delinquere finalizzata alla turbativa degli incanti, frode in forniture, truffa a danno dello Stato, peculato, falso, e abuso d'ufficio.

Vogliono sabotare la legge La Torre, ma noi VOGLIAMO I SOLDI DEI MAFIOSI!

Sono 44379 i beni immobili confiscati alle organizzazioni mafiose in Italia, di cui 19467 già formalmente destinati all'uso sociale. E miliardi di euro di capitale finanziario sono stati confiscati ai boss in questi anni. Questo grazie alla legge che porta il nome di Pio La Torre, ammazzato perché aveva capito che per sconfiggere i grandi mafiosi non basta metterli in galera ma bisogna toglierli la roba: terre, case, lussi, aziende... e i soldi! Questa legge, insieme con la 109/96 sul riuso sociale dei beni confiscati, conquistata con oltre un milione di firme, viene attaccata e sabotata in continuazione. Da chi?

Dai mafiosi che tentano di bloccare qualsiasi intervento di confisca e vorrebbero ripigliarsi i beni, magari con qualche prestanome. E dallo Stato che lascia marcire i beni confiscati, lasciandoli all'abbandono o nelle mani dei boss. Eppure sono tutti miliardi dello Stato, un patrimonio senza pari, con cui si potrebbero fare servizi, attività sociali, posti di lavoro. Ma perché non usare i miliardi confiscati ai mafiosi per salvare l'economia, provvedere ai bisogni dei cittadini, finanziare il lavoro per i giovani?

**Da anni i Siciliani combattono per questa semplice idea:
i soldi dei mafiosi ai giovani, i soldi dei mafiosi a chi lavora!**

I Siciliani giovani/ Registr. Tribunale Catania n.23-2011 del 20.09.2011/ Dir.responsabile Riccardo Oriolet, riccardooriolet@gmail.com/ 3451027076/ via Randazzo 27, Catania/

